



Collana: SANTI E BEATI

© Editrice Shalom s.r.l. - 24.07.2020 San Charbel Makhlūf

Immagine in copertina: © Maestro Giuseppe Afrune, per gentile concessione
Foto: Gianluca Benedetti

ISBN **978 88 8404 672 7**



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8946:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

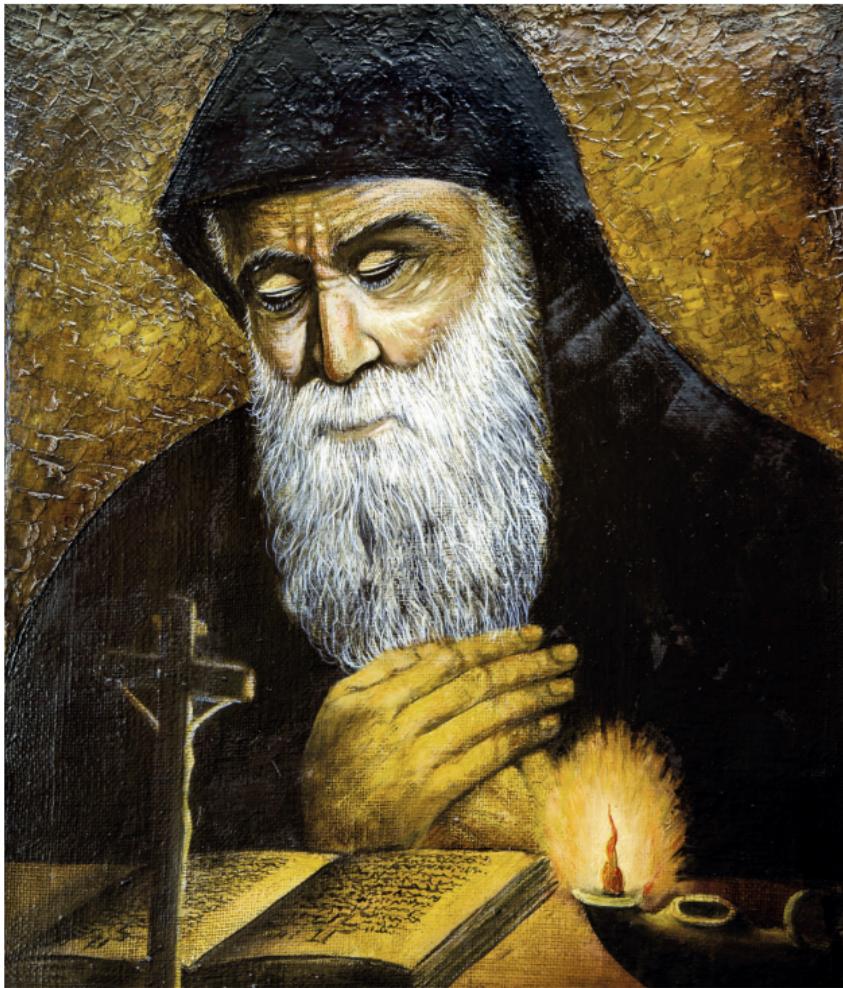
Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

Stampato nel mese di luglio 2025 presso D'Auria.

INDICE

San Charbel	4
L'infanzia	5
La vocazione	6
I voti monastici e l'ordinazione sacerdotale	7
La vita eremitica	10
Eventi prodigiosi	12
La morte	14
Il corpo incorrotto	15
I miracoli	17
Gli onori degli altari	19
Un Santo che supera ogni confine	20
L'olio di san Charbel	21
Coroncina di san Charbel	22
Prima novena a san Charbel	28
Seconda novena a san Charbel	44
Litanie a san Charbel	55
Preghiere	58
La Madonna d'Ilige	62



SAN CHARBEL



◀L'infanzia

L'8 maggio 1828, a Bekaa Kafra – il villaggio più elevato del Libano – nasce Youssef Antoun, quinto figlio di Antoun Makhlūf e Brigita Chidiaq, entrambi ferventi cristiani. Il papà è un uomo semplice, un contadino dalla fede incrollabile. La mamma, donna di altissima spiritualità contemplativa, cresce i figli nella preghiera quotidiana.

Quando l'ultimo nato ha 3 anni, il marito muore in guerra e due anni dopo Brigita decide di risposarsi per dare un padre ai loro figli; Lahoud si rivela un uomo buono, con una grande fede: porta nel cuore il desiderio del sacerdozio. La moglie acconsente e l'uomo realizza il suo sogno. La Chiesa di rito antico-ortodosso permette l'ordinazione degli uomini sposati.

Per Youssef arriva il tempo della scuola. I suoi maestri sono i sacerdoti del monastero di San Hawshab. Impara a leggere e a scrivere utilizzando come libro il Salterio. La sua prima maestra di preghiera è la mamma che gli

insegna a ritirarsi in luoghi solitari per pregare. Il suo posto preferito è una grotta dove ha nascosto una piccola statua della Vergine; è a lei che ogni giorno consegna il desiderio di diventare monaco come gli zii materni, Daniele e Agostino.

◀La vocazione

Youssef è una presenza importante in casa; in inverno aiuta la mamma nelle faccende domestiche, soprattutto nella cottura del pane libanese e in primavera porta al pascolo il bestiame della famiglia; è di sostegno anche allo zio Tanios nei campi e nell'allevamento dei bachi da seta. Ma il suo cuore è altrove, è sempre con Dio e il suo desiderio di diventare monaco cresce sempre di più.

Un giorno del 1851 Youssef fa il grande passo: in piena estate, lascia la casa e, senza dire niente a nessuno, va al monastero di Nostra Signora di Mayfouq per diventare monaco nell'Ordine Libanese Maronita.

Dopo il primo momento di smarrimento,

lo zio e la madre vanno a cercarlo per persuaderlo a tornare a casa, ma il ragazzo è irremovibile. Resasi conto di questo, la mamma gli dice: «Se hai intenzione di diventare un cattivo monaco, allora torna subito a casa, ma se la tua vocazione viene da Dio, che tu ti faccia santo!». Il figlio resta. Nel novembre 1851 veste l'abito religioso e prende il nome di Charbel, in onore di un martire del II secolo. Per servire meglio Dio, intensifica la preghiera e il digiuno, praticando l'obbedienza e la mortificazione del corpo. Svolge con umiltà tutti i lavori manuali: lava, tesse, fabbrica sandali, ara e concima i campi. Per tutta la vita avrà le mani piene di calli.

◀ I voti monastici e l'ordinazione sacerdotale

Al termine del primo anno di noviziato, Charbel viene strasferito nel convento di San Marone ad Annaya, ed emette i voti solenni il 1º novembre 1853, iniziando a vivere in clausura. Qui è severamente proibito l'ingresso alle

donne. Un giorno la mamma va a trovarlo; non lo vede, ma sente solo la voce dietro la grata e gli dice: «Figlio, che fai, ti nascondi davanti a me?». «Ci rivedremo in cielo, mamma – risponde Charbel –. E sarà per l'eternità!».

Dopo gli studi di teologia presso i monasteri dei Santi Cipriano e Giustina a Kfifan (Batrroun), il 23 luglio 1859, a Bkerké, Charbel è ordinato sacerdote e inviato nel monastero di Annaya dove accorrono i parenti e la gente del paese per ricevere la sua benedizione. Tutti gli chiedono di andare in paese a celebrare la Messa, ma egli rifiuta dicendo: «Il monaco che torna al suo villaggio dopo essere entrato in convento dovrebbe rifare il noviziato».

Da quel giorno Charbel si dedica, con l'aiuto del padre spirituale Alisha Al-Hardini (uomo con fama di santità), allo studio delle Sacre Scritture.

La Messa è il culmine della sua giornata; il suo dialogo con Gesù sacramentato è ininterrotto, in un raccoglimento assoluto. Tuttavia, non ha vita facile: il diavolo lo disturba con-

tinuamente. Ma egli sopporta le pene e, terminato l'assalto di Satana, un attimo dopo ritorna al suo solito atteggiamento sereno e distaccato.

Vive una povertà radicale: indossa il più logoro degli abiti e porta sempre il cilicio. Inoltre sceglie per sé la parte del cibo più bruciacchiata e la frutta più piccola, non mangia mai la carne.

Se qualcuno gli dà del denaro per celebrare le Messe, egli lo consegna subito ai superiori.

Nonostante viva sempre nel silenzio e nel distacco dal mondo, la gente lo ama perché si sente amata e rispettata da lui.

Charbel è un confessore molto ricercato e apprezzato dai penitenti. Sa unire in modo sapiente la condanna del peccato, impartendo a volte anche dure penitenze, e l'accoglienza misericordiosa verso il peccatore.

All'inizio del suo sacerdozio, in seguito a una brutale invasione turca, quattordicimila cristiani, con i loro sacerdoti, muoiono martirizzati. Padre Charbel, in ginocchio, immobile, davanti al tabernacolo, prega per ore Dio affinché aiuti il suo popolo. Supplica l'amatissima

Vergine Maria di intercedere presso suo Figlio, affinché il Libano sia salvo. La sua fiducia nella Madre di Dio è grandissima: «Se desiderate che la vostra anima venga salvata, – dice – pregate la Madonna affinché interceda per voi. Ella si farà garante della vostra salvezza».

◀La vita eremitica

Dopo sedici anni in monastero, padre Charbel chiede di ritirarsi in un eremo: per i successivi ventitré anni il suo unico pensiero è Dio e la sua gloria.

Secondo le norme dell'Ordine Libanese Maronita, l'eremita rimane sotto la giurisdizione del Superiore del suo monastero.

Gli anni di eremitaggio sono contraddistinti, oltre che da durissime condizioni di vita, da una straordinaria mansuetudine nei confronti dei confratelli e dei Superiori tanto che egli chiede per sé sempre i lavori più umili e sgradevoli che gli altri non amano fare. Svolge tutti i lavori manuali e pesanti.

Padre Charbel mangia una sola volta al

giorno e un solo tipo di cibo per volta. Dorme non più di tre ore per notte su un giaciglio duro, disteso a terra e con un ceppo di legno come cuscino.

Prega incessantemente: recita il Salterio sette volte al giorno. Verso le 11:00, ogni giorno, celebra la Messa che dura tre ore, fino a poco prima del suo modesto pasto. Cammina silenziosamente, sempre con gli occhi rivolti in basso, recitando il Rosario. Si dedica alla purificazione del cuore, attraverso la meditazione e la custodia del pensiero, radice di ogni peccato, sulla scia della tradizione orientale.

Alto, distinto, asciutto e silenzioso, irradia pace e commuove fino alle lacrime chiunque lo incrocia.

L'eremita non parla molto neanche con i monaci che vanno a fargli visita. Li riceve con il sorriso di benvenuto e senza preamboli mette nelle loro mani la biografia di qualche santo. Quindi indica il passo da leggere, per edificare sia l'ospite che sé stesso e alla fine della lettura li congeda senza aggiungere una parola.

Privato di ogni conforto e della tenerezza umana, padre Charbel è l'uomo più felice del mondo, perché il Signore è la sua verità, la sua forza, la sua ricchezza, la sua gioia e il motivo della sua vita. Per questa ragione il suo viso, benché magro, è sempre raggiante.

◀Eventi prodigiosi

Ricordiamo un fatto straordinario: una sera padre Charbel rientra tardi dai lavori nei campi con un forte desiderio di preghiera e perciò, non conoscendo la disposizione di non accendere le lanterne decisa quella sera dal superiore in segno di povertà, chiede a un inserviente della cucina di mettere dell'olio nella lampada. Questi però versa dell'acqua. Il superiore vedendo arrivare la luce dalla cella di Charbel si reca dal monaco per chiedergli spiegazioni. Lo trova assorto nella lettura degli Uffici e gli chiede: «Perché la tua lucerna è accesa?». Pur essendo all'oscuro di tutto, comunque Charbel chiede perdono, dicendo: «Perdonami per amore di Cristo», come è scritto nella Regola

dei monaci. A quel punto il servitore dice: «La lucerna è piena d'acqua e non di olio!». Incredulo il superiore prende la lampada e la svuota vedendo che, effettivamente, esce solo acqua. Il superiore, prima di uscire, si inginocchia davanti a Charbel e gli chiede perdono.

La profonda unione che padre Charbel vive con Dio si manifesta anche nei prodigi che opera verso chi gli chiede aiuto.

In occasione di un'invasione di cavallette che avrebbero divorato il frumento, causando una terribile carestia, basta che lui benedica l'acqua con la quale i contadini avrebbero copiato i campi, per allontanare gli insetti.

La fiducia nei poteri taumaturgici del Santo eremita vede sia cristiani che musulmani rivolgersi a lui. Un giorno Charbel viene chiamato al capezzale di un giovane, Najib Bek El Khoury, che poi diventerà medico e curerà lo stesso Charbel negli ultimi giorni della sua vita. Il ragazzo ha la febbre tifoide e la madre disperata, in assenza del marito medico, pensa di chiamare l'eremita di Annaya. Lui, come di